



LA SEMINA DI
DON FABIO

TRE RICORDI
DI DON FABIO
BETTI

MONTOVOLO, 3 LUGLIO 2022

Questo piccolo volumetto vuole raccogliere tre ricordi di don Fabio Betti, proposti da tre amici in un incontro a Montovolo il 3 Luglio 2022. Sono stati rivisti e leggermente ampliati.

Il loro ordine mette in risalto il primato della parola che certamente ha abitato Fabio (contributo su Fabio e il suo Nuovo Testamento in greco), da cui scaturisce l'assoluta necessità di educare e di far fiorire le persone (contributo su Fabio e la scuola di Spiritualità Santa Caterina), per ottenere, come esito finale del processo, una comunità di fratelli come la vorrebbe Gesù (terzo contributo: dalla fede alla fratellanza).

Queste poche pagine non esauriscono certo la profondità dell'immensa ricchezza che don Fabio ha lasciato, seminando in lungo e in largo non solo la Parola di Dio, ma soprattutto la ricerca di ciò che è umano.

Saremo grati a chiunque riuscisse a diffondere queste riflessioni; ancor più saremo grati a tutti coloro che vorranno ancora scavare per trovare ulteriori tesori.

Grazie!

Angelo, Fabrizio, Matteo

In apertura la custodia in pelle del Nuovo Testamento in Greco di don Fabio

IL NUOVO TESTAMENTO IN GRECO DI DON FABIO

a cura di Matteo Prodi

Il mio compito è ricavare suggestioni sulla figura di don Fabio dal suo NT in greco. Mi è sempre sembrato un oggetto mitico, preziosissimo. Se devo associare un oggetto a Fabio gli associo questo. E infatti quando mi hanno proposto di scegliere per me un oggetto, ho scelto proprio questo.

La copertina è meravigliosa, è il seminatore della parabola: la lettura della scrittura è muna seminazione, in cui il Seminatore ha una certissima pazienza, nell'attesa che tutto il campo porti frutti abbondanti.

Il libro che abbiamo in mano è composto dal NT in greco e dalle concordanze relative. Questo è il primo indizio. Fabio commentava la scrittura con la scrittura. In questi strumenti c'è tutto: la lingua d'origine e i suoni che le varie parole evocano al lettore-discepolo-maestro.

Lui segna il NT con la data 1991, cioè la nostra entrata in Teologia; probabilmente lo comprò proprio nell'iniziare gli studi sull'esegesi, inaugurati con la Prima lettera ai Tessalonicesi.

Aprondo il volume, come prima cosa troviamo una bustina dove ci sono due foto, il Vieni santo spirito e un disegno di un omarino piuttosto arrabbiato, mi sembra. Chissà. E', credo, il personaggio di un cartone animato. Ma mi sembra evocativa la composizione della busta: persone a lui care nelle foto, la custodia dello Spirito Santo, ma anche un volto di uomo quanto meno deciso, come per chiedere conto a Dio di tutto quello che non si capisce.

La prima sottolineatura è Emmanuele che significa Dio con noi. Forse non poteva che essere quella la prima sottolineatura, ma vi collego un significato non banale. Credo che per chiunque incontrasse Fabio fosse chiaro che lui era con Dio sempre. Quelle parole erano, in lui, sempre attuate.

Poi si susseguono chiose, sottolineature a colori (rosso e blu) e foglietti. Troviamo anche la foto di Paolo Tagliani, seminarista salito al cielo nell'Agosto del 1994; poi ci sono anche immagini legate a diverse devozioni.

A una prima superficiale ricognizione i foglietti sono

1. spiegazioni (spesso con concordanze su una o più parole accostabili della Bibbia) di qualche brano
2. appunti per catechesi, soprattutto sulla preghiera

del primo gruppo fa parte un foglietto sulla parola volontà a commento di Mt 7, 21 (Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.) Pensando a Fabio alla sua continua ricerca non solo della volontà del Padre ma anche di quella dell’istituzione, questo primo fogliettino è molto importante. Fabio appunta il fatto che volontà compare nel Padre nostro e poi che la volontà del Padre è fonte di fraternità (cf Mt 12,50). Inoltre la volontà del Padre è che nessuno si perda (Mt 18,14), anche se questo richiede a Gesù di fare non la sua volontà ma quella del Padre nell’orto degli ulivi. La volontà del Padre è cibo per Gesù (cf Gv 4,34) ma è vita eterna per i discepoli (cf Gv 6,40). E’ una lettura pacifica della parola volontà anche se non priva di lotta e tensioni.

Il secondo è un foglietto sulla *macrothymia* e sulle viscere e sull’aver misericordia in relazione a Mt 18,21 ss cioè la parabola del servo perdonato che non perdona il suo “collega”. Fabio aveva questa grandezza di cuore, queste viscere di misericordia, sapendo guardare le persone con le viscere di Gesù e una profondissima capacità di accoglienza. Con queste doti ha generato discepoli e fratelli e sorelle.

un terzo molto interessante è intitolato Ricompensa o Grazia? Ruota attorno e si trova nelle pagine di Mt 20,1-16, la parabola dei lavoratori inviati nella vigna. Se tutto è grazia, perché dobbiamo guardare alla ricompensa? Andiamo nella vigna per la ricompensa o per altri motivi? Non so se Fabio sarebbe d’accordo, ma dai suoi appunti proprio essere lavoratori è la grazia che diventa anche ricompensa; tale ricompensa però deve essere anche letta nel rapporto con gli altri. Altrimenti diventa occasione di malumori, come i lavoratori della prima ora che brontolano col padrone perché hanno ricevuto la stessa paga di chi ha lavorato solo un’ora. La ricompensa è, quindi, sociale, la grazia costruisce la comunità; altrimenti la ricompensa diventa un tentativo di privatizzare la grazia. Diventa possesso, non dono ricevuto.

Il quarto è un appunto su Marta e Maria Lc 10,38-42, dove si intravedono due cose: la sovranità dell’agire di Gesù che, mentre insieme agli altri va, lui stesso entra, con una sua scelta personale, in un villaggio; e poi il ruolo centrale di Marta, perché è lei che, per prima, accoglie, è lei che ha una sorella. Poi è vero che l’atteggiamento da discepola è di Maria che si siede vicino. Qui, annota Fabio, Luca usa un verbo che è un *apax* nel NT. Sul retro troviamo un accostamento dell’AT: l’ospitalità di Marta è associata a quella di Abramo. E si commenta la richiesta di Marta (dille che mi aiuti) alla necessaria assistenza dello Spirito Santo (lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza). Fabio sembra ancora cercare il positivo in Marta; chiedendo che dica, che parli Fabio ci ricorda che sulla Parola di Dio si giudica, si ama, si lavora, si sceglie. Anche per evitare il protagonismo. Fabio annota: io faccio ... Dio solo fa il bene, noi siamo suoi strumenti, plasmati dallo Spirito.

Il sesto è un appunto meraviglioso in Lc 17,10 (Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”). Fabio parte dal fatto che il verbo che noi traduciamo con dovevamo, ha il suono del debito. E così si appunta: dal sentirsi in DEBITO si forma

in noi il sentimento di GRATUITÀ; e cita la lavanda dei piedi: anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13,14). Probabilmente si può esplicitare così il suo pensiero: dall'infinito debito che abbiamo con Dio può nascere la gratuità verso i fratelli. Anche qui emerge la dimensione comunitaria della fede di Fabio.

Il settimo appunto è su Gv 1 la chiamata dei primi discepoli; vi sono un paio di foglietti sul discepolato. Trascrivo quello che trovo: Discepolato è scelta consapevole. Intenzionalità → il discepolato nelle mie mani. Decido io se voglio o non voglio coinvolgermi. Sono al tuo servizio: io a casa mia e tu a casa tua. Certo stile di parrocchie. E poi se viene a casa mia m'impiccia. Ancora una volta Fabio mette in evidenza la necessità di una vita insieme per essere davvero credenti. E chiude così la riflessione, commentando il versetto Gv 1,39 (Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.): videro dove abitava ed era casa loro. Seguire Gesù significa trovare una nuova casa dove vivere insieme.

L'ottavo riguarda Gv 2, le nozze di Cana e Fabio si appunta qualcosa sul verbo mancare. Ricorda la frase di Mt 19,20 (cosa ancora mi manca? Pronunciata da quello che spesso viene indicato come il giovane ricco) e la situazione del figliol prodigo (cominciò a trovarsi nel bisogno, Lc 15,14), oltre a Rm 3,23 (tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio). Cosa mancasse a Fabio è una domanda molto importante; ma non ci lascia nessun cenno; sul retro del foglio la parola vino (cioè ciò che manca alle nozze) non ha nessun appunto. Forse, Fabio stesso non riusciva a dirsi cosa mancasse al suo essere discepolo. La pagina è bianca. Gli mancava una pienezza nuziale? Non posso aggiungere altro.

del secondo gruppo fanno parte due foglietti sulla preghiera che riporto (siamo nella pagina del Padre nostro nella versione di Luca)

Primo foglietto

Cristo uomo-Dio pregava e faceva venire la voglia di pregare: Gesù pregava e questa è la motivazione per cui pregare

2. Cos'è la preghiera? Cosa significa pregare?

- Ricordarsi continuamente di Dio
- Rivolgersi a Dio con amore
- E' sguardo d'amore: chi non ama non prega / chi non prega non ama.
- Fare spazio a Dio in noi
- Intimo rapporto di amicizia e frequente intrattenersi con il Dio che ci ama.
- Parla Dio, io rispondo; Dio parla nella sua Parola, noi rispondiamo bene con i Salmi.
- La preghiera è accessibile a tutti basta farlo, provare
- Perché pregare? Ha senso? Non ho tempo → il tempo è cosa relativa, ho il tempo che Dio mi dona; se ho molto da fare devo pregare molto.

Avrò poco tempo, ma il problema forse è un altro: la scarsità d'amore.

Amore: chi ama dona il suo tempo-

Buttare il tempo per affermare che il Signore è il Signore

→ Preghiera è alibi: si fugge la responsabilità. Buttiamoci nell'azione
. Certo la preghiera non deve essere un alibi al disimpegno; preghiera è invasione del divino nella vita.

Regno di Dio: si costruisce per l'agire di Dio non degli uomini.

Preghiera gratuita: necessità d'amore, non ne posso fare a meno.

Secondo foglietto

1. Primo atteggiamento: silenzio come porta d'ingresso della preghiera; silenzio → essere forti e liberi davanti a Dio. Togliere la fetta

2. Preghiera comunitaria + preghiera personale (nel segreto).

Preghiera → mezzo di comunione con tanti fratelli.

Spontaneità non frasi fatte

Spontaneità non spontaneismo.

Non esiste una preghiera facile che non richieda sforzo, lotta.

Consigli-

1. Cercare il silenzio, parla a Gesù come sei capace / lasciati giudicare e convertire da quelle parole, cosa deve cambiare nella mia vita?

- Ripetere e far scendere nel cuore alcune invocazioni semplici che fanno parte della Scrittura

dove pregare? In qualsiasi luogo

a pregare s'impara → scuola di preghiera; linguaggio particolare

Poi un terzo che si trova in Lc 18 la preghiera della vedova

Preghiera → vedova → rapporto col funzionario

→ prostituta → prestazione di preghiera in cambio di ciò che voglio

→ sposa → preghiera fiduciosa

Preghiera → serve per sentire la giustizia di Dio e comprenderne le intime ragioni, non per dire a Dio quello che è giusto; sei sicuro che quello che tu vuoi sia giusto?

Sicuramente è giusto quello che vuole Dio.

Giustizia di Dio: è la giustizia per me e per tutti, non solo la mia

incessante scrutare la giustizia

Preghiera è magnanimità → macrothymein

Preghiera sempre / senza stancarsi

è la preghiera della sposa perché è un fatto di cuore; una sposa fa tutto per il suo sposo // Chiesa sposa di Cristo

Desiderio di entrare nella preghiera della Chiesa

“Se io amo tanto una creatura mortale, quanto più dovrei amare il Signore, immortale e padrone di tutti” (dovrebbe essere, nota mia, una citazione, non perfetta, di Santa Elisabetta d'Ungheria)

A questo è abbinato a un foglietto sul non stancarsi; la preghiera deve essere fatta senza stancarsi, senza perdersi d'animo.

Sintesi. Questa superficiale perlustrazione mostra alcune cose importanti: Fabio era ricerca della vera fonte del rapporto con Gesù, con Dio. Emergono temi colossali: la

volontà di Dio; la ricompensa; il discepolato ; la preghiera; la dimensione comunitaria della fede. Non si è certo detto nulla; forse si possono qui individuare future linee di ricerca.

[...] PERSISTERE NEL NON SAPERE QUALCOSA D'IMPORTANTE¹: UN RICORDO DI FABIO E DEL SUO MODO DI PROCEDERE

a cura di fabrizio Mandreoli

“Bisogna sentirsi fragili, essere scolpiti dal vento, per ritrovarsi creature sperdute, cariche di malinconia a tal punto da sospirare ad ogni passo, per ogni dito della mano, per ogni stagione trascorsa. Ma la fragilità ti apre sentieri, pensieri taciuti per troppo tempo. È nel sentiero delle cose fragili che basta un colpo di vento per imparare a volare come soffioni che, come anime bianche, come sussurri, aleggiano nell'aria. Volare lontani, fragili, *per farsi forti radici*, farsi sguardi negli infiniti universi. E ci si ritrova soli a navigare fra le piccole anime dei soffioni che ci indicheranno il sentiero delle cose fragili. Era ora, esser belli, *eroi fragili che si fanno semi per le magnolie*, per gli ippocastani, per quel mandorlo piantato per il primo figlio, che in primavera esplose di bianchi fiori che come neve cadono lievi, lievi sulla terra umida. E allora, solo allora, esser fragili vorrà dire essere primavera, essere pronti a rinascere più forti di prima.” da Antonio Catalano, *Discorsi inutili* (libro consigliato da Fabio)

*1 La vita – è il solo modo
per coprirsi di foglie,
prendere fiato sulla sabbia,
sollevarsi sulle ali;*

*essere un cane,
o carezzarlo sul suo pelo caldo;*

*distinguere il dolore
da tutto ciò che dolore non è;*

*stare dentro gli eventi,
dileguarsi nelle vedute,
cercare il più piccolo errore.*

*Un'occasione eccezionale
per ricordare per un attimo
di che si è parlato
a luce spenta;*

*e almeno per una volta
inciampare in una pietra,
bagnarsi in qualche pioggia,
perdere le chiavi tra l'erba;
e seguire con gli occhi una scintilla nel vento.*

*e persistere nel non sapere
qualcosa di importante.* (W. Szymborska, *Attimo*, Milano, Scheiwiller 2004)

Un punto di ingresso per cercare di comprendere il suo modo di procedere: esplorare le prospettive ‘dietro’ alla piccola scuola di spiritualità promossa da Fabio a Riola di Vergato e dintorni. Si tenta, cioè, di raccontare per punti schematici alcune persuasioni, idee e prassi che sono state alla base della scuola di teologia-spirituale e, in maniera più ampia, del modo in cui Fabio è stato educatore e accompagnatore.

- a) La convinzione che la Chiesa – e anche la vita sociale – fossero composte da un popolo, da una collettività che cammina nella storia.
- b) La persuasione che il popolo di Dio, ossia la Chiesa in un luogo, diviene attivo - o meglio: corrisponde alla propria chiamata - se le persone che lo compongono sono partecipi, consapevoli, responsabili (SC).
- c) Questa partecipazione attiva per un popolo così particolare come quello dell’*Ecclesia* diviene possibile solo se la fonte della vitalità è interna, nel cuore, nelle sue sorgenti², nell’esperienza spirituale.
- d) Si tratta di una vitalità interna che va scoperta, educata (nel senso di fatta emergere), formata (nel senso di un sapere dell’esperienza), sostenuta con cura e delicatezza. È una vitalità che, per essere tale nel modo di procedere di Fabio, ha bisogno di cura delicata, non di violenza o di autorità schiaccianti o di leadership folgoranti.
- e) Questo, però, non è per alcuni, ma potenzialmente per tutti e tutte, ognuno con i suoi doni e i suoi limiti di varia natura: vi è, dunque, stata sempre l’attenzione al partire nei percorsi di riflessione da dove le persone si trovano effettivamente nella loro vita. In Fabio si ha una vera cultura - così rarefatta in ambito ecclesiale e politico - dei punti di partenza, per qualsiasi percorso è necessario sapere e sentire dove si è per trovare i segnali di quel sentiero che conduce - realisticamente - dove bisogna andare.
- f) Si tratta, perciò, di una formazione non elitaria e attenta a leggere, per quanto possibile, le persone con i propri vissuti - personali e comunitari - senza voler mettere delle “gabbie d’acciaio” sulle vicende e sui percorsi. La scuola partiva, quindi, con un’attenzione sullo sfondo - omogenea all’episodio della storia evangelica di Zaccheo - alle persone, ai nomi, alle vicende senza paura dei limiti, dei peccati e delle crisi.

² Gv 7,37-39: “Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù ritto in piedi, gridò: ‘Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva’. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

- g) Anzi va ricordato come per Fabio le crisi della vita con tutte le loro contraddizioni, emersioni di domande e manifestazioni di polarità erano luoghi importanti di attraversamento e di illuminazione di percorsi e possibilità di ripresa e di risposta di bene³. Più di una volta Fabio ricordava che se l'uomo/la donna sono davvero a immagine e somiglianza di Dio, ossia della non-circosccrivibile vita trinitaria, divengono inevitabilmente uno spazio di vitalità, desideri, prospettive e tensioni inesauribili.
- h) Questo ha sempre implicato un modo di guardare alle persone e alle molteplici sbavature umane, alle *intermittenze del cuore*, in maniera delicata, provocatoria, premurosa e non spaventata.
- i) Con questa sensibilità complessa alle spalle la scuola voleva essere una proposta che ha un nucleo di tensione originario: quello tra la memoria (della via di Gesù) e la paradossalità (ognuno può fare memoria solo a partire dalla propria vicenda biografica personalissima). Si tratta del discepolato e della grazia a caro prezzo, di una vita che cerca nelle proprie - più o meno disordinate - vicende di seguire i passi di Gesù.
- j) In questo la piccola esperienza della scuola si interpretava come un sostegno alla coltivazione, al far spazio - da parte di ciascuno e delle comunità che l'hanno sostenuta - al mondo interiore, all'esperienza cristiana, al dialogo tra la propria coscienza/esistenza e il mistero di Dio e della sua parola rivolta a noi come ad amici.
- k) Questa attenzione, ossia questa cura delle parole interiori - ed ecclesiali - nel loro radicamento nell'esistenza e nel vissuto effettivo⁴ non è una realtà che si improvvisa, o che basta evocare con slogan e qualche percorso improvvisato, ma è un compito personale e collettivo che ha bisogno di conoscenze (bibliche, teologico-spirituali, psicologiche, storiche, etiche) e di una attenta pedagogia capace di servirsi di ogni mezzo (pensiamo alle raffinate prediche/riflessioni in cui usava spesso il dialetto, esempi di cucina, accenni al proprio gigantesco peso ecc..). Per Fabio la corrispondenza tra le parole e l'autenticità della vita era un valore umano e cristiano davvero importante.

³ Papa Francesco 3 aprile 2021: "Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei consegnarvi: *è possibile ricominciare sempre*, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza"

⁴ "E tutto mi sembrava andasse bene, | e tutto mi sembrava andasse bene | tra me e le mie parole, | tra me e le mie parole | e la mia anima" da Francesco De Gregori *Il '56*.

- l) In questa ricerca Fabio - che tanto sottolineava, in maniera spesso autoironica, di non essere un intellettuale e di non avere gli studi (cosa non proprio vera per la verità) - si è sempre mostrato un attento sostenitore dell'importanza di coltivare in maniera ricca e non superficiale l'accesso spirituale a sé stessi, al mistero della vita e di Dio. Solo tale coltivazione può, infatti, aiutare le persone a trovare - in senso monastico - una misura propria, un proprio 'ritmo' non imposto dall'esterno o dalle concezioni, le tracce di un'armonia interiore e di vita. Qui, per meglio spiegare, possiamo ricordare un testo molto bello del giovane Bergoglio sul *kerygma* esistenziale - e sulla tensione tra risonanze e dissonanze rispetto ad una parola fondamentale (iniziale e finale) che accompagna ogni uomo e ogni donna - che credo traduca molto bene il modo di procedere di Fabio⁵.
- m) A questo livello credo si collochi anche uno degli orizzonti/obiettivi di tale formazione spirituale ed esistenziale che rimane quello del discernimento, della capacità di leggere le scelte, di farsi la domanda: "sarà la scelta giusta oppure mi sono confuso? Mi sono perso?". Discernimento che per lui era importante in quanto le scelte non solo sono fatte, ma ci fanno, ci plasmano. Spesso il suo modo di argomentare era traducibile tramite una icona trovata in Romania: sotto il trono di Dio viene rappresentata una scacchiera interpretata come il luogo simbolico delle mosse che noi facciamo, il quadro delle nostre responsabilità concrete, del modo con cui "ci giochiamo la vita".
- n) Qui va forse detto qualcosa delle assenze, delle fratture, delle dissonanze, del "non sentirsi al proprio posto", delle non corrispondenze che Fabio considerava molto spesso con interrogazioni e auto-riflessioni. Un autore Michel de Certeau - qui Fabio mi sgriderebbe per la citazione - ha molto riflettuto su Gesù, il "messia sconfitto", inteso evangelicamente come un ladro, come uno straniero, come un marginale, come una presenza viva nell'assenza, come una voce sottile nell'apparente silenzio della solitudine, come un abitante discreto delle molte forme delle disperazioni umane. Credo che anche questo modo di sentire di Fabio sia un elemento importante della sua visione dell'esistenza cristiana e meriterebbe un'ulteriore e precisa riflessione.

5 "[...] un sogno di Guardini che Bergoglio trascrisse e commentò nel 1986 [...]. Leggiamo in una lettera: 'Questa notte, mentre albeggiava quando di solito arrivano i sogni, cominciai a farne uno. Cosa successe nel sogno non lo so più, però qualcosa fu detto, e non so se fu detto a me o su di me. E fu detto che quando l'uomo nasce gli viene donata una parola e ciò ha un significato molto importante: non è solamente una capacità o un'attitudine ma è una parola. Questa parola è detta dentro sé stesso (*Wesen*), però è una parola d'ordine (*Passwort*) per tutto ciò che accade. È sia forza che debolezza. È un incarico e un dono. È una sicurezza (protezione) e un rischio. Tutto ciò che accade mentre gli anni trascorrono è la traduzione di questa parola, è il suo chiarimento, è la sua realizzazione. E tutto questo avviene perché colui a cui fu detta questa parola (ad ogni uomo viene detta una parola) la comprenda e viva rispettandola. E forse questa parola sarà la base (il supporto) di quella parola che il Giudice un giorno gli dirà'. Bergoglio nei suoi appunti di lavoro [...] commenta: 'Qui troviamo un riferimento a una nostalgia suscitata dalla prima parola che fu detta (e ciò significa che fu annunciata). Quindi abbiamo un *kerygma* esistenziale previo al *kerygma* evangelico' [...]". Introduzione *L'arte di guardare il mondo* di Diego Fares a R. Guardini, *L'opposizione polare*, Milano 2014, VIII-IX.

- o) L'insieme di quanto detto è vero certamente a livello personale, ma anche a livello comunitario: solo un cammino che miri a questa attivazione delle interiorità, al “prendere in mano la propria spiritualità” può permettere di aprire la Chiesa alle domande del vangelo e della storia, ai discernimenti necessari (che sono sempre situati dentro vicende concrete e complesse). In questo Fabio è stato un attento coltivatore della dimensione ecclesiale del credere e delle premesse perché il rinnovamento e la riforma della Chiesa non siano uno slogan o una - più o meno - gioiosa macchina da guerra per l'annuncio del vangelo, ma - uso alcune parole del NT - una casa, una famiglia, un corpo, un mistero interiore e visibile. Qui si collocavano anche le sue delusioni e i suoi scoraggiamenti quando vedeva tale attenzione ecclesiale svalutata attraverso battute, parole non vere, affermazioni di principio, comportamenti ego-centrati e in definitiva un po' ridicoli.
- p) In tal senso va ricordato che la piccola scuola venne pensata in chiave vicariale, con il desiderio di offrire un servizio e un sostegno non solo alla ‘propria’ parrocchia e alle persone del ‘proprio’ ambiente, ma alla vita della Chiesa in un territorio più ampio, vita ecclesiale che è, nella sua forma vitale, composta da un reticolo di persone e di comunità.
- q) Non solo: la scuola comportava a) un lavoro di esposizione di temi e questioni da parte di più persone esperte, perché la verità è sempre una ‘costruzione’ e una ‘ricerca’ collettiva e b) implicava sempre uno spazio di silenzio, di lettura e lavoro personale e restituzione collettiva, perché la verità non ha un'unica direzione di comunicazione. La scuola era, pertanto, un piccolo laboratorio - concreto, mai astratto - che corrispondeva bene alla visione del cristianesimo, di Chiesa e di esistenza umana di Fabio in cui la ricerca della verità e del credere non voleva essere semplice retorica o affermazione di superficie, di conformismo e adattamento, ma voleva essere volta verso una fede *persuasa*, verso un radicamento profondo dei valori, e verso scelte concrete di vita.
- r) Possiamo rileggere oggi il modo di procedere di Fabio come “memoria del futuro”⁶? Laddove non si tratta semplicemente di fare memoria del passato, di come eravamo. Ma di fare memoria dei futuri che in passato abbiamo sognato, delle idealità che abbiamo perseguito, dei progetti di Chiesa - e di società - per cui ci siamo spesi. Tutto questo aiuterebbe a capire cosa si è realizzato, cosa non si è realizzato, e a fare il punto sulle nostre responsabilità (personali, comunitarie, ecclesiali...) inadempite ed evitate. Questo esercizio sarebbe necessario non per autoflagellarsi o autoassolversi, ma per alimentare la speranza la memoria di un sogno sognato possa accendere ancora la voglia di sognare ancora (magari un sogno diverso...). Tale “memoria del futuro” ha

delle forti radici nelle Scritture: il popolo di Dio che riflette sulla propria storia non può che prendere atto dei propri fallimenti e dei sentieri interrotti. Nello stesso tempo in questa rilettura il popolo si accorge di come l'iniziativa di Dio viene continuamente rilanciata, non a prescindere da quei fallimenti e da quelle strade lasciate a metà, ma attraverso di essi, fino al compimento della pasqua. La storia e il modo di procedere di Fabio forse ci propongono anche questo compito.

“IL SIGNORE E’ UNO, NOI TUTTI FRATELLI” LA DIMENSIONE COMUNITARIA – PLURALE DELLA ESPERIENZA DI FEDE

a cura di Angelo Baldassarri

Il modo con cui Fabio ha compreso il suo vivere nella Chiesa e il suo servizio alla comunità cristiana è sempre stato quello di cercare di costruire percorsi di comunione e fraternità perché solo così la comunità potrà parlare agli uomini di oggi.

In una delle sue poesie, “Annunciamo l’occasione”, in cui dice l’importanza di superare la nostalgia della chiesa dei secoli passati offre questo invito alla comunità di oggi: “ Vogliamo essere nel mondo segno della comunione dialogando col presente diamo a tutti l’occasione”. Possiamo essere occasione di incontro e annuncio con gli uomini di oggi solo se viviamo la novità della “fraternità”.

Per don Fabio il cammino di fede richiede un lavoro personale di apertura spirituale senza il quale il cristianesimo rischia di essere solo apparato esterno che non trasforma la vita. D’altra parte per Fabio l’esperienza di fede è inimmaginabile senza la dimensione comunitaria. Queste alcune delle ragioni:

- l’annuncio della risurrezione di Cristo e i suoi vangeli li conosco dagli apostoli attraverso i credenti (la Fede non me la invento da solo)
- è scoprire che il Signore è uno ci fa tutti fratelli. Se credo nel padre che Gesù mi ha mostrato non posso che vivere da fratello
- i cristiani sono persone che hanno scoperto il dono di essere comunità per cui favoriscono tutte le occasioni di incontro e condivisione
- nelle prediche si rivolgeva alla sua gente chiamandoli “voi evangelizzatori”: il vangelo e la costruzione del Regno sulla terra è affidato a ciascuno discepolo battezzato.
- una condivisione e comunione da vivere non solo **nella** comunità ma **tra** comunità in cammino.

Una immagine della strada per la comunione è il nome “**Saverio**” che aveva inventato per l’unione delle parrocchie di Savignano, Verzano e Riola insieme. Per fare comunione si è uniti tutti alla pari: ciascuno deve rinunciare a qualcosa (Savignano rinuncia a “ignano”...) ma anche mettere in comune qualcosa (Savignano e Verzano mettono in comune la V; Verzano e Riola la R. L’opposto è fare ciascuno la propria corsa, usare la comunità per i propri piccoli progetti, pur belli e giusti: il verso giusto è dare il massimo perché tutta la comunità cammini.

Questo cammino di comunione nasce da una comunione interiore, ma deve essere accompagnato da un lavoro assiduo degli organismi di partecipazione a cui Fabio credeva fortemente: se è una esperienza comune occorrono percorsi di confronto e condivisione perché le cose che compiamo abbiano dimensione comunitaria.

Si decide insieme ai consigli pastorali per una esperienza comune di cui tutti ci sentiamo responsabili ...

Già in una lettera a una parrocchiana di Castelfranco del 18.11.2000 descrive così le due priorità dei suoi sforzi pastorali:

- permettere alla commissione del consiglio pastorale di esprimersi in ambiti precisi di competenza che non le releghino nel generico e inespressivo della pastorale (costruire un consiglio pastorale che funzioni)
- amore per la Caritas (come cuore stesso della persona di Cristo)

E' interessante che Fabio non ci ha lasciato scritti pastorali suoi ma tracce perché la gente lavorasse insieme per portare avanti proposte pastorali..

Nelle sue cartelle si ritrovano le tracce di lavoro e i verbali per consigli pastorali, per i gruppi dei catechisti, per il lavoro delle Caritas del vicariato unite: Fabio interveniva in questi contesti dando il suo apporto, ma voleva che si prendessero scelte comunitarie molto concrete su cui costruire una comunione di scelte insieme.

Fabio aveva un primo amore che era la liturgia e che ha mantenuto fino all'ultimo. Nello stesso tempo è molto significativo il suo impegno in ogni comunità per la caritas senza la quale non esiste per Fabio evangelizzazione: la comunità comunica il vangelo solo vivendo la caritas di Cristo. A volte noi preti possiamo pensare che se non ci fossero povertà potremmo chiudere le caritas e pensare alla parrocchia... per Fabio è solo nella caritas che si misura il cammino della parrocchia... caritas che non corrisponde ai pacchi distribuiti ma alla scelta di come vivere tra la propria gente l'amore di Cristo ...

Nel 2016 e 2017 accompagna i lavori delle caritas dell'alto Reno. La questione non è come organizzare meglio il servizio, ma il fatto che il servizio può esistere se esiste una comunità unita e attiva. E allora le caritas chiedono una valorizzazione dei consigli pastorali e di ogni forma di partecipazione per una pastorale d'insieme senza la quale non esiste "caritas"

E' interessante che in quei testi si richiama al lavoro del sinodo della montagna e all'importanza di riprendere le indicazioni che nel sinodo erano state date per attuarle insieme. Fabio si è impegnato non solo nelle sue comunità, ma anche a livello vicariale e diocesano. La sua sofferenza è stata nel vedere che spesso però ci si trovava a livello vicariale e diocesano senza l'intento reale di prendere decisioni fattive per il futuro, senza la disponibilità a cambiare insieme. Lo stesso Sinodo della Montagna lo aveva impegnato tanto in un lavoro operativo nascosto che però aveva dovuto accorgersi che di tutto ciò che era stato prodotto dalla gente nel suo incontrarsi non ci sarebbe stata traccia nella pubblicazione dei documenti che riportavano solo i testi ufficiali del vescovo. Sono ferite che accumulandosi lasciano

il segno e che col tempo fanno perdere la fiducia nella scelta di un cammino comunitario di reale conversione missionaria.

Nel maggio 2018, dando disponibilità a accettare il nuovo servizio alla Madonna della Fiducia, esprime ancora il desiderio che la scelta sia dentro un cammino comunitario a cui dedicare il proprio servizio:

”resto disponibile per un progetto di pastorale integrale, non per una giustapposizione di parrocchie o la creazione induttiva di una zona legando comunità impreparate, non vorrei che la logica delle istituzioni nazionali che gettano persone diverse per cultura e provenienza in uno stesso contenitore nell’attesa che il tempo e le nespole facciano maturare la convivenza, diventi anche la logica della pastorale: senza ridurre tutto a teoria, vorrei capire di cosa mi si chiede di far parte, se della pastorale di Bologna generica dictu, o della costruzione di una zona pastorale secondo un progetto che parte da un dato di fatto e che si pensa e spera porti da qualche parte; è sperabile, è indispensabile che gli attori del progetto siano coinvolti e concordi non semplicemente assenzienti; questo anche per capire come si pensa evolva la situazione, se le tre parrocchie della zona avranno sempre tre parroci o come si pensa di valutare: purtroppo conosco la storia della montagna dove ancora le comunità di poche centinaia di persone vengono definite parrocchie alla pari di comunità di migliaia di cristiani, un anno con due parrocchie, un anno con tre, poi con sette, poi con cinque: beh, per quanto mi riguarda non ho pensato perché la gente veramente ci tiene tanto alla sua chiesa, ma ho visto che i continui cambiamenti senza grandi spiegazioni e senza preparazioni difendendosi dietro il comodo paravento dello spopolamento del clero, lascia la gente spaesata”.

Andando a Bologna avrebbe voluto essere rassicurato che anche i fratelli condividessero la rotta e il tragitto. Nello stesso tempo aveva maturato un desiderio: “Se mi venisse affidata una parrocchia nuova forse varrebbe la pena prendere il tempo per preparare e presentare una equipe pastorale (...ma capisco che forse ora sto facendo discorsi più grandi di me).

Forse è questo uno dei testimoni che Fabio ci lascia. Sarà possibile un cammino da fratelli là dove ad accompagnare le comunità saranno non dei singoli preti, ma delle equipe di preti, consacrati e famiglie a servizio delle zone. Fabio avrebbe desiderato farlo con le sorelle della Milizia Mariana di Pontecchio. A noi la sfida di intraprendere vie in cui la comunione sia occasione per dialogare con l’oggi